

## Un granchio poliziesco ed una beffa

Nessuno ignora che, tra i componenti della breve Repubblica Partenopea, con Mario Pagano, Domenico Cirillo, il Principe di Moliterno, ecc. ecc. vi fu pure Ignazio Ciaia, della finitima provincia di Bari, ma imparentato con una delle nostre aristocratiche famiglie di Terra d'Otranto, i Papadia, da non molti anni spentasi in Muro Leccese.

Ora da memorie conservate in casa Papadia si è appreso un certo non piacevole episodio toccato ad un Ignazio Papadia, a causa della sua omonimia col suo parente Ignazio Ciaia.

La Repubblica Partenopea, per incomposta reazione di popolo, spinta da orde di Sanfedisti e dalla più brutta canaglia, era scomparsa, e mentre la più feroce reazione imperversava, i membri del cessato regime repubblicano, inseguiti come bestie feroci, andavano randagi, nascondendosi in rifugi presso fidi amici od insospettati parenti.

In quel tempo intanto in Napoli dimorava il sig. Giuseppe Papadia appartenente alla predetta famiglia e, con lo stesso, conviveva il suo germano, Ignazio, che da poco aveva dovuto abbandonare l'Ordine dei Cavalieri di Malta, nel quale aveva fatto il noviziato.

Naturalmente il Ciaia, credendosi più sicuro che altrove, aveva chiesto asilo ai suoi congiunti Papadia i quali lo accolsero a braccia aperte. Ma la sbirraglia lo teneva d'occhio, od almeno era informata dei suoi movimenti, ed un brutto giorno assaltò ed invase l'alloggio dei Papadia e, nella assenza del signor Giuseppe, chiesto al primo incontrato il nome ed avutone in risposta quello di « Ignazio », senza tanti complimenti, con modi tutt'altro che signorili, lo legarono come un salame, lo trascinarono per le vie della città e lo chiusero in uno dei luridi carceri.

Al ritorno, il fratello Giuseppe, terrorizzato, rimase stordito, conoscendo l'innocenza del suo germano, la sua spensierata apoliticità, anzi la devozione all'imperante regime borbonico. In quel frangente il sig. Giuseppe allora non vide altra via che quella d'informarne l'amico Principe di Muro di casa Pignatelli, residente in Napoli, il quale promise tutto il suo interessamento. Di fatti quel principe, senza perdere un sol minuto di tempo, fece i passi necessari presso i più alti papaveri polizieschi, ma da tutti s'intese rispondere che il catturato, non era stato il signor Papadia, ma il solo ricercato e finalmente arrestato Ignazio Ciaia.

Insomma ci volle del bello e del buono e tutta la potenza di un principe Pignatelli per far la luce su d'un enorme granchio poliziesco,

creato da una omonimia, o, meglio, dalla pazzesca furia di fare un bel colpo.

Ma per la sbirraglia al granchio si unì anche la beffa. Allor quando infatti quest'ultima saliva le scale per l'assalto ed invasione dello alloggio dei Papadia, la stessa per quelle scale incontrò, discendente, un umile prete il quale, devotamente, anzi untuosamente benedisse la sbirraglia la quale non mancò di baciare la mano del buon prete benedicente.

Ora quel prete, certo a tempo avvisato, era proprio Ignazio Ciaia, camuffato da prete, il quale ancora una volta sfuggì alle insidie tese gli, per finire poi, con gli altri suoi gloriosi patrioti compagni, a perdere la testa sotto la mannaia del boia.

P. M.

In casa Papadia, di Ignazio Ciaia si conserva un piccolo ritratto e una raccolta dei suoi componimenti poetici.